

La carriera in tv. L'esperienza di Gianni Floris

«Così ho imparato la comunicazione»

Una breve ma intensa parentesi che ha fatto da start up a una carriera da manuale della comunicazione. L'esperienza di animatore turistico di Gianni Floris, romano, classe 1967, giornalista Rai e conduttore del talk show politico del martedì sera sulla terza rete, si concentra tutta in un'estate calabrese di fine anni Ottanta. «Avrò avuto una ventina d'anni - racconta durante una pausa della preparazione della puntata sull'Italia da ammodernare andata in onda ieri sera -. Ero l'ultimo arrivato in un villaggio per famiglie di Crotona, a completa disposizione dello staff, e mi toccavano i compiti più faticosi».

Anche per Floris quello dell'animatore è stato un mestiere intrapreso praticamente per caso: «L'ho fatto così, tanto per arrotondare - continua -. A fine anni Ottanta, inizio anni Novanta, tutti noi universitari eravamo convinti che fare l'animatore significasse fare le vacanze gratis e divertirsi. In realtà era un lavoro divertente sì, ma molto impegnativo, che ti occupava dalle 7 di mattina (quando davi il benvenuto alla colazione) fino alle 3 di notte, quando lasciavi la discoteca dopo l'ultimo ospite. In mezzo tornei, spettacoli, sport. Un lavoro vero e proprio, anche se gli animatori spesso non lo raccontano, forse per non rovinarsi l'immagine».

Nel 1991 Floris si laurea in Scienze Politiche alla Luiss di Roma. La tesi vince il premio "Mondoperaio", portandolo a



IMAGOECONOMICA

Il giornalista. Gianni Floris

DURANTE L'UNIVERSITÀ

Il conduttore di Ballarò: «Un lavoro che mi ha insegnato che c'è sempre un modo per rivolgersi a tutti e per parlare»

collaborare con studiosi del calibro di Gino Giugni e Luciano Pellicani, con riviste del settore, con l'Avanti! e con l'Agi. Poi la scuola di giornalismo di Perugia e il primo contratto in Rai fino alla definitiva assunzione nel 1996 al Giornale radio Rai. Dopo tanti anni, da giornalista ormai affermato, Floris salva tuttavia praticamente tutto di quella lontana estate, soprattutto in termini di capacità relazionale con la gente: «Un'esperienza - conclude - decisamente positiva. Innanzitutto perché capii che dietro ogni lavoro (se ben fatto) c'è fatica e impegno, e poi perché mi ha insegnato che c'è sempre un modo per rivolgersi a tutti, e che c'è sempre qualcosa di interessante di cui parlare, con chiunque».